

Sabato 20 novembre 1999

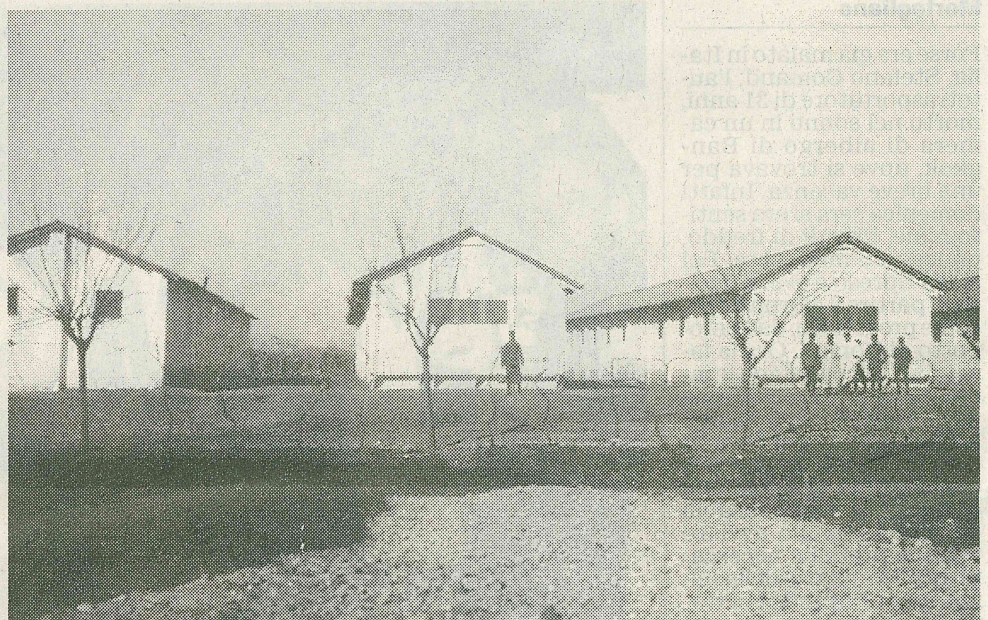
VISCO

# Quei nemici affratellati nella morte

*Il Comune inaugura un monumento nell'ex cimitero militare della Grande guerra*

Visco

Domani sarà inaugurato un monumento nell'ex cimitero militare della prima guerra mondiale, a Visco, e sarà scoperta una lapide in memoria degli ex internati civili dell'ex Jugoslavia, morti nel campo di internamento dal febbraio al settembre del 1943. Programma prevede alle 10.15 l'incontro nel municipio; alle 10.30, messa nella parrocchiale, celebrata dal parroco decano don Mauro Belletti; alle 11.30, corteo fino al cimitero; discorso commemorativo e benedizione; alle 12, "vino d'onore" nella sala riunioni della scuola elementare.



I nuovi padiglioni per feriti dell'ospedale da guerra n. 35 in Visco nell'ottobre 1915 e, a sinistra, l'inaugurazione della chiesetta del lazzaretto colerosi

Visco

Millesettantasette i sepolti nel cimitero militare di Visco durante la prima guerra mondiale: il numero vede espandersi la tragedia anche nelle lettere. Un migliaio gli italiani; poco meno di ottanta gli austro-ungarici. I primi morti furono ospitati nel cimite-

ro del paese, poi lo spazio si estende al di là della muraglia, dove ora la terra è ombreggiata dalle conifere.

Cinque ospedali militari perdevano vite quotidianamente, mentre altre si risanavano; il triste primato del lazzaretto, il più grande ospedale nelle tende, con oltre mille ricoverati,

soldati e civili. Il confine, da tanti anni luogo di incontri, ridiventava occasione di tragedie che in cupi momenti ne hanno punteggiato la storia.

Cessata quella eclissi di umanità, l'ostilità della guerra, nel cimitero, si era trasformata in fraternità della morte e nel comune dolore delle famiglie. I pae-

sani di Visco, che vestirono la divisa austro-ungarica, non ebbero fortuna neppure dopo la morte, e dovettero rimanere lontani dalla loro patria: quella antica non era in grado di farli tornare, la nuova non se ne preoccupò, ma il futuro potrebbe essere più generoso e, almeno simbolicamente, riparatore.

Il Comune, con il concreto apporto della Provincia, ha voluto ricordare in maniera significativa questo luogo, in cui iniziarono anzitempo il sonno eterno molti giovani di ogni parte d'Italia e dell'Europa Cen-

trale (nel 1935, la gran parte è stata trasportata a Redipuglia).

L'architetto Ivo Scagliarini ha interpretato in maniera colta e sensibile l'essenzialità della morte, spoglia di ogni retorica: il portone originale del cimitero aperto su di una piramide, simbolo di immortalità; la croce di Aquileia che alla passione unisce la visione missionaria di san Paolino come incontro con gli altri. La croce con la corona di spine, incisa sulla lapide in ricordo degli internati dell'ex Jugoslavia indica l'ingiustizia subita.

Più di quattromila persone erano rinchiusi nel campo di Visco (altri campi c'erano a Gonars, Sdrausina e Fossalon). Venticinque morirono in paese o in ospedale a Palmanova, lontani dalla terra dei padri, dal marzo al settembre 1943. Questa lapide è un severo monito, un richiamo alla pace, al dovere di rispettare le altre culture, la dignità e la libertà di ogni uomo.

Con alcuni di loro il destino fu così crudele da far dimenticare perfino il luogo di sepoltura. La memoria non ripara ai torti, ma indica la strada alla giustizia e alla pietà.

Ferruccio Tassin